

SEZIONE 1. IL MONDO DEL BASSO MEDIOEVO

Universale / Particolare

CAP. 2 LA RINASCITA URBANA E L'ESPERIENZA COMUNALE

“*Nell'Italia settentrionale si imita ancor oggi la saggezza degli antichi romani nella struttura delle città e nel governo dello Stato. [Gli abitanti dei comuni] amano infatti la libertà tanto che, per sfuggire alla prepotenza dell'autorità, si reggono con il governo di consoli anziché di signori. [...]* Per questa ragione succede che esse [le città del Nord Italia] sono di gran lunga superiori a tutte le città del mondo per ricchezza e potenza.”

Ottone di Frisinga, *Gesta Friderici imperatoris* (XII secolo)

Incipit capitolo 2, p. 34

La **rinascita economica** dopo l'anno Mille: una **testimonianza di «buongoverno»**

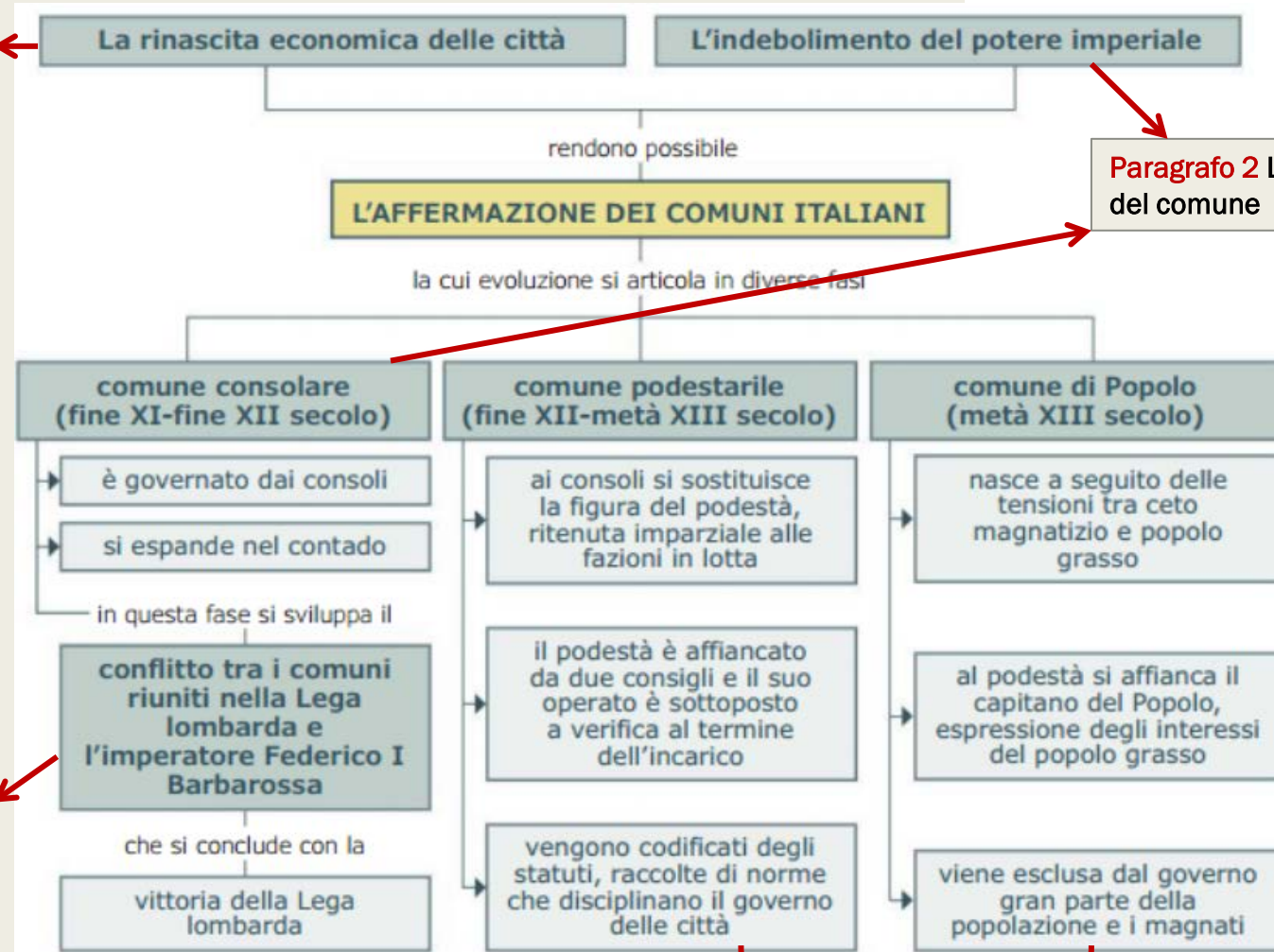
Affreschi del Castello di
Issogne, Valle d'Aosta,
(XV-XVI s.)



CAP. 2 LA RINASCITA URBANA E L'ESPERIENZA COMUNALE

Sezione Mappa, p. 57

Paragrafo 1 La rinascita delle città



Paragrafo 2 La formazione del comune

Paragrafo 3 Il conflitto tra comuni e Impero

Paragrafo 4 Dal comune podestarile al comune di Popolo

1. LA RINASCITA DELLE CITTÀ

1.1 Luoghi, origini, forme dell'urbanizzazione nel Basso Medioevo

La rinascita delle città

LESSICO

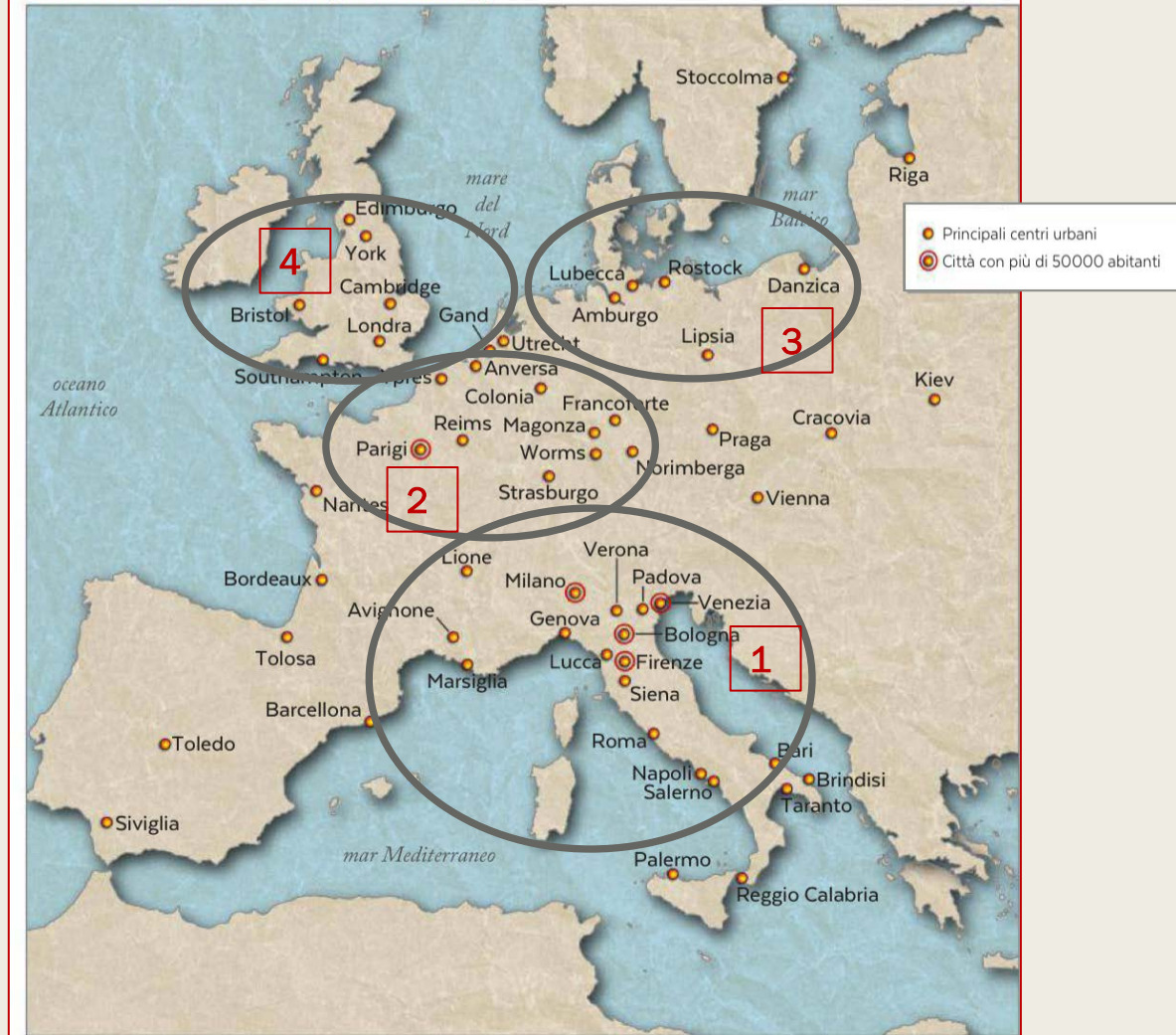
URBANIZZAZIONE

Per "urbanizzazione" si intende il processo di formazione e sviluppo dei centri urbani in una determinata area, a cui consegue spesso la creazione di una rete gerarchicamente ordinata di città, legate da scambi economici e culturali. Il termine non va confuso con "urbanesimo", che indica, in demografia, la tendenza della popolazione a concentrarsi in grandi insediamenti urbani e a cui corrisponde di norma uno spopolamento delle campagne.

URBANESIMO: tendenza della popolazione a concentrarsi nei centri urbani e quindi a spopolare le campagne.

1. Area di più antica e intensa urbanizzazione.
2. Le città si sviluppano da accampamenti romani e luoghi fortificati
3. Espansione più tarda di centri urbani a presidio di vie di comunicazione o attraversamenti fluviali
4. Le città sono di fondazione post-romana, di medie e piccole dimensioni.

L'URBANIZZAZIONE EUROPEA (XI-XII SECOLO)



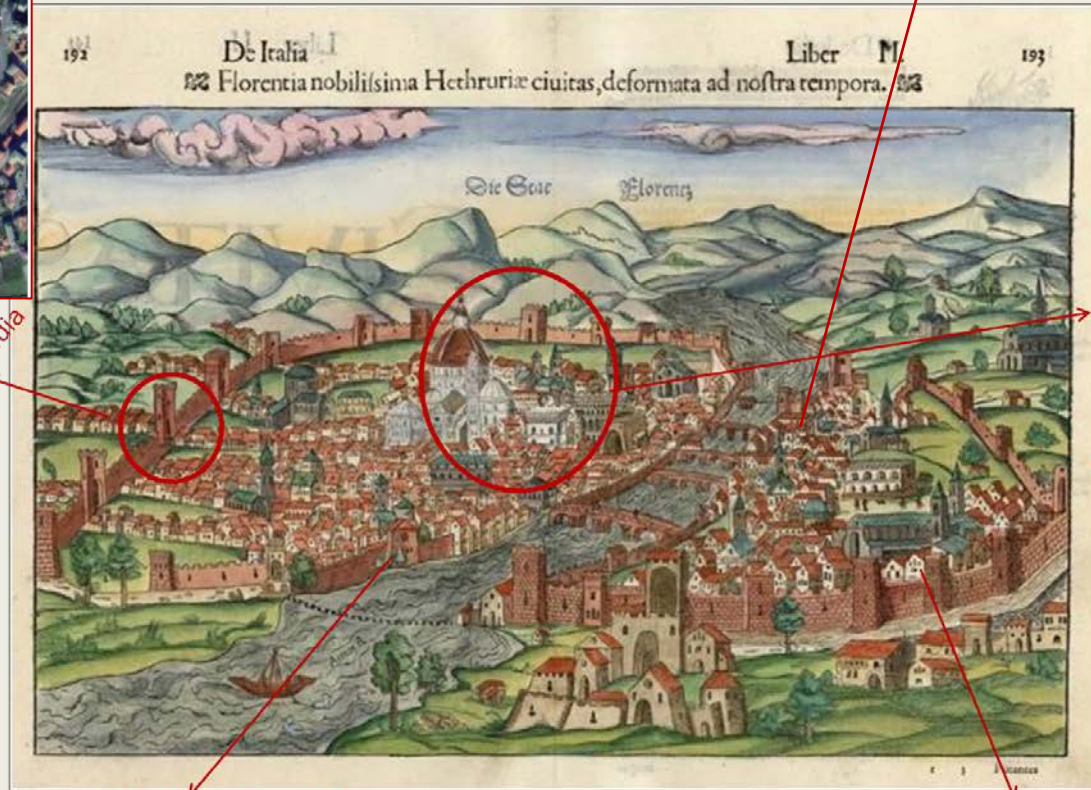
Sezione CARTA, p. 37.

La rinascita delle città: la **forma** e i **caratteri** delle città medievali

Pianta radiale: Vigevano



Pianta romana: Pavia



Il borgo: agglomerati di case «extra moenia»

Centro città:

- La cattedrale
- Il mercato
- Palazzi dell'aristocrazia
- Palazzi comunali e torre civica

Strade strette e tortuose

Igiene carente

Bonvesin della Riva, *Le meraviglie di Milano*, 1288, cap. III Tanto nella città quanto nel contado, ovvero distretto, ogni giorno diventa più grande la già grande popolazione e la città si estende con i suoi edifici. E perché, dove si vive splendidamente, la popolazione non dovrebbe essere feconda? [...]. secondo miei lunghi calcoli, confermati dalle assicurazioni di molti, più di settecentomila bocche umane di ambo i sessi (contando, insieme con gli adulti, tutti i bambini), vivono sulla superficie della terra ambrosiana e ricevono ogni giorno dalla mano di Dio, ed è mirabile la fonte, alimenti ambrosiani.

[...] Quante comunque siano le bocche umane che abitano una città così grande lo calcoli chi ci riesce. Se lo saprà fare fino in fondo, arriverà, ne sono convinto, alla somma di duecentomila circa, giacché serie e accurate indagini hanno provato con certezza che nella sola città si consumano ogni giorno, in media, milleduecento moggi di grano e anche più; e la verità di questa asserzione è garantita da quelli che fanno pagare ai mulini i tributi sul grano macinato.

Laudes civitatis



I fabbri che attaccano zoccoli di ferro ai quadrupedi sono circa ottanta; da questo si può dedurre l'abbondanza dei cavalieri e dei cavalli. Quanti siano i fabbricanti di selle, di freni, di sproni e di staffe, non sto a dirlo. [...] Se volessi elencare ordinatamente anche il numero degli artigiani di ogni tipo, dei tessitori di lana, di lino, di cotone, di seta, dei calzolai, dei conciatori di pelli, dei sarti, dei fabbri di ogni genere e così via; e poi dei mercanti che girano ogni parte della terra per i loro mercati e sono parte importante nelle fiere delle altre città; e infine dei merciai ambulanti e dei venditori all'asta: io credo che quanti mi leggono e mi ascoltano ammutolirebbero, per così dire, dallo stupore.

1. LA RINASCITA DELLE CITTÀ

1. 2 Il volto sociale e culturale delle nuove città

La **società** urbana: i *burgenses*

Carta di Châteaudun, 1197

Io, conte di Blois, rendo noto:

1. che tutti gli uomini che vivono nel mio dominio, che mi devono la taglia, sono da me esentati dalla taglia e dagli aiuti straordinari
3. i *burgenses* potranno eleggere dodici persone tra loro, il cui consiglio e la cui direzione saranno il consiglio e la direzione della città.
6. Nessun cittadino nel mio dominio presterà la corvée
7. Gli abitanti saranno tenuti al servizio militare.



Una strada medievale, Miniatura del XV s., Museo civico, Bologna

La **società** urbana e le **Arti**

Art. 1: Chiunque voglia essere un **mugnaio** del Grand Pont può esserlo se possiede un mulino o una fattoria.

Art. 2 : Chiunque sia mugnaio a Grand Pont può avere tutti gli **apprendisti** e i **servitori** che desidera.

Art. 7 : Nessuno può prendere un mulino in una fattoria al Grand Pont se non paga 5 soldi ai compagni per bere.

Art. 8 : Chiunque sia mugnaio al Grand Pont, sia esso padrone o servo, deve **giurare sui Santi** che osserverà le **buone abitudini** e i **buoni costumi**; che se uno dei loro vicini avrà bisogno di notte o di giorno lo aiuterà per quanto possibile e che se non lo farà gli pagherà una multa.

Statuti delle corporazioni di Parigi del prevosto Étienne Boileau, 1260-70



Monete medioevali che raffigurano i sigilli delle Corporazioni (XV secolo).

La rinascita culturale urbana: le università

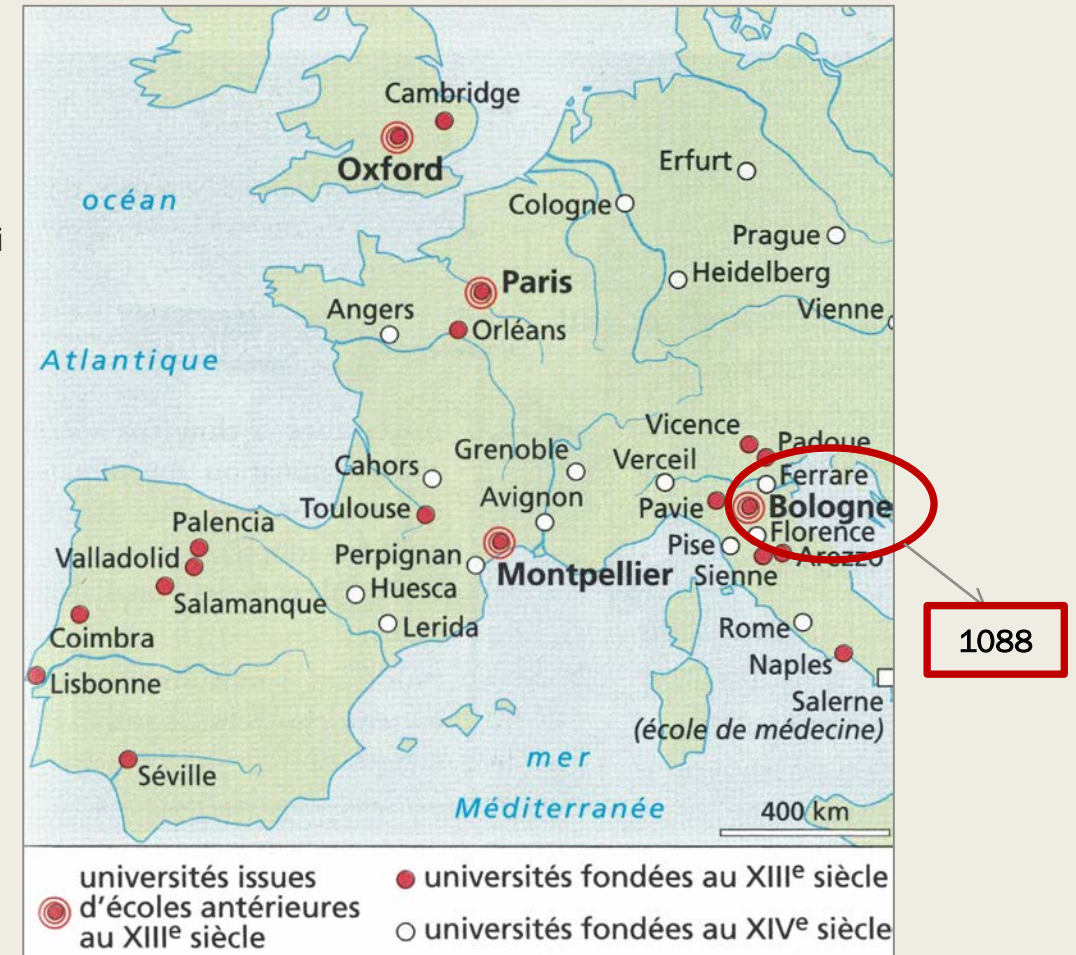
Università di Tolosa

Il cardinale Romain de Saint-Ange, nostro signore, fu il capo, il protettore e il garante, dopo Dio e il papa, dei difficili inizi dell'università. Fu lui a concedere a tutti coloro che studiavano a Tolosa, **insegnanti e studenti**, l'indulgenza plenaria per tutti i loro peccati. È per questo motivo, e per la continuità dei corsi e dei dibattiti, che i maestri possono condurre con maggiore attenzione e frequenza rispetto a Parigi, che molti studenti sono accorsi a Tolosa. I **teologi** stanno già addestrando i discepoli piegati sui banchi, i **logici** stanno introducendo i novizi all'aristotelismo, i **grammatici** sciolgono le lingue balbuzienti con la retorica; gli **organisti** incantano le orecchie popolari con i suoni dolci come il miele dell'organo, i **giuristi** decostruiscono Giustiniano, e accanto a loro i **medici** mettono a frutto Galeno.

I libri scientifici che sono stati vietati a Parigi sono recensiti qui. Cosa potrebbe mancare? Libertà di educazione? Niente affatto, perché **godrete della libertà** di chi non è legato da alcuna briglia. Temereste la tirannia di un principe ingiusto? Non temete nulla. La generosità del conte di Tolosa vi ha assicurato **un salario e la sicurezza dei vostri servitori**. [...] Non dimenticate nemmeno la **cortesìa** della popolazione. **E se volete vedere più meraviglie di quelle che vi abbiamo raccontato, lasciate le vostre residenze, mettete la borsa in spalla...**

Lettera inviata dai fondatori dell'Università per attirare docenti e studenti (1229).

<https://www.youtube.com/watch?v=KTUq2kk5Jv0>

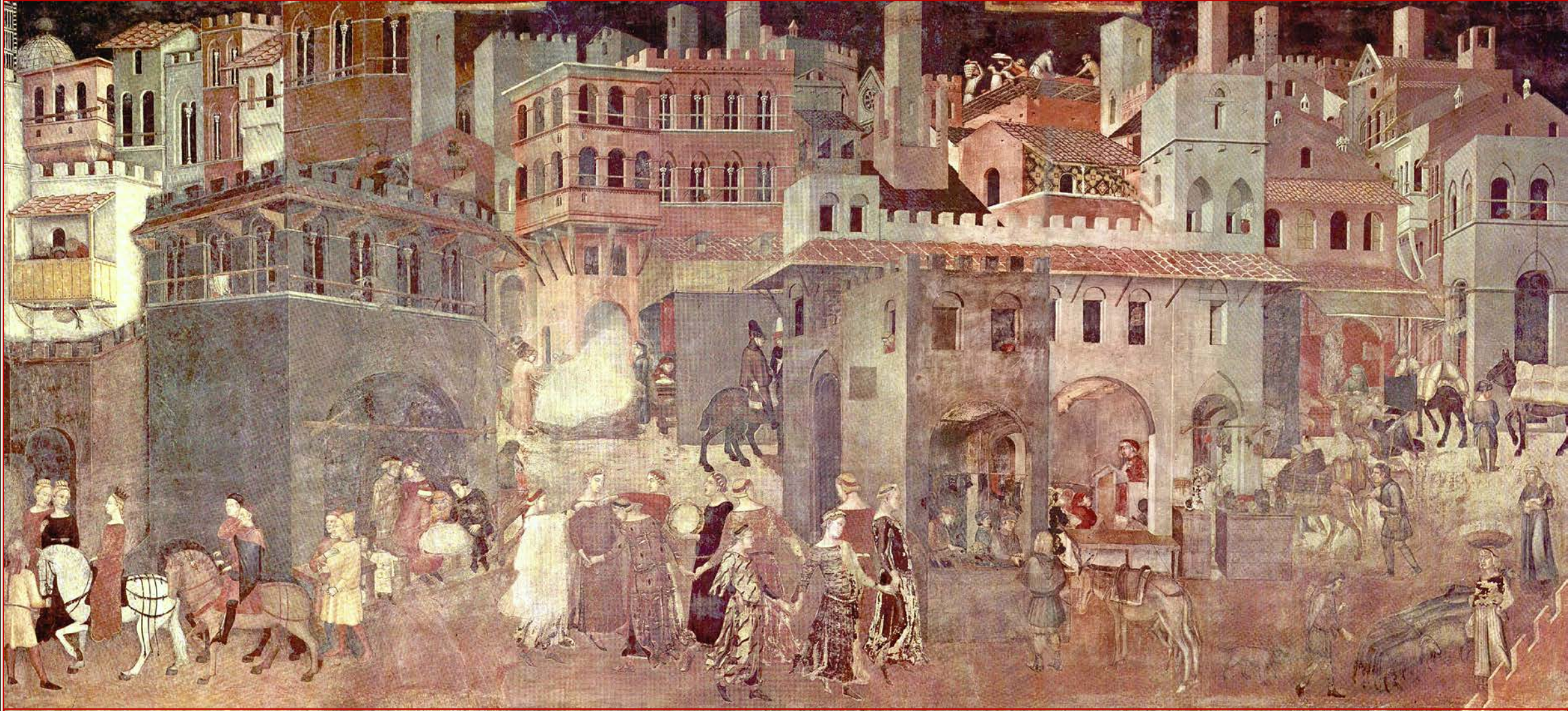




2. LA FORMAZIONE DEL COMUNE

Origini ed evoluzione politica del comune

Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buono e del Cattivo Governo sulla città e sul contado*, 1337-1340



Sezione L'ARTE NELLA STORIA, *Ambrogio Lorenzetti: un pittore al servizio dell'ideologia comunale*, pp. 52-53

Ambrogio Lorenzetti, *Effetti del Buono e del Cattivo Governo sulla città e sul **contado***, 1337-1340



Sezione L'ARTE NELLA STORIA, *Ambrogio Lorenzetti: un pittore al servizio dell'ideologia comunale*, pp. 52-53



Il Vescovo di Parigi benedice la Fiera di Saint-Denis, Miniatura, XIV secolo

Regalie

- Chi promulga il documento riportato? Perché è legittimato a farlo?
- Che cosa viene concesso nel documento? A chi vengono fatte queste concessioni? In nome di chi deve assumere il nuovo incarico?
- Quali funzioni deve svolgere in quanto «delegato» di tale autorità?
- Su quale territorio si estende questo potere?
- A chi viene per due volte paragonata la nuova autorità politica?

All'origine del comune:

il **governo vescovile**, una prima forma di autogoverno.

“ In nome della santa e individua¹ Trinità, Ottone, imperatore Augusto per disposizione della divina Provvidenza [...]. Sia a conoscenza di tutti i fedeli della santa Chiesa e nostri, tanto presenti come futuri, la solerzia con cui Uberto, vescovo della chiesa di Parma, presentandosi alla nostra clemenza ha chiesto che noi, giovando alla sua chiesa, al modo dei nostri predecessori, lo arricchissimo di quelle cose che spettavano al regio potere e alla pubblica funzione, [...] cioè che noi trasferissimo le cose e i servi² tanto di tutto il clero di quello stesso vescovato in qualunque luogo si trovino, quanto di tutti gli uomini che abitano dentro la medesima città dalla nostra giurisdizione alla giurisdizione e dominio e distretto della santa Chiesa, così che abbia la potestà di deliberare e decidere tanto sulle cose e sui servi del clero sopraddetto, quanto anche sugli uomini che abitano dentro la stessa città e le cose e i servi loro, come se fosse presente il conte del nostro palazzo³. Noi [...] concediamo e permettiamo e dal nostro diritto e dominio trasferiamo nel di lui diritto e dominio completamente e gli affidiamo le mura della stessa città ed il distretto ed il teloneo⁴ ed ogni altra pubblica funzione tanto entro la città quanto fuori da ogni parte della città per lo spazio di tre miglia attorno, segnato e determinato nella linea di confine con pietre terminali [...] e le strade regie e il corso delle acque e tutto il territorio coltivato e incolto ivi giacente e tutto ciò che è di pertinenza dello Stato. Inoltre concediamo anche che tutti gli uomini abitanti nella città e nel territorio sopraindicato, ovunque abbiano beni ereditari o acquisiti, o dei servi, tanto nel comitato parmense, quanto nei comitati vicini, non corrispondano alcuna prestazione ad alcuna persona del nostro regno, né osservino il placito⁵ di chiunque se non del vescovo di Parma che sarà in carica in quel momento, ma abbia il vescovo della stessa chiesa licenza, come se fosse il conte del nostro palazzo, di definire, deliberare e decidere di tutte le cose e dei servi tanto di tutti i membri del clero dello stesso vescovato, quanto anche di tutti gli uomini che abitano entro la predetta città. ”

tratto da G. Fasoli, F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Sansoni, Firenze 1975, p. 60

Sezione ANALIZZARE LA FONTE, p. 43

L'evoluzione delle istituzioni comunali (XI-XIII secolo)

Dalla *coniuratio* (libera associazione tra privati che esercitano **competenze politiche** – armare l'esercito e dichiarare guerra, battere moneta, amministrare la giustizia, esercitare attività economiche senza pagare un tributo al signore - nell'amministrazione della città in vista di un **interesse comune**)



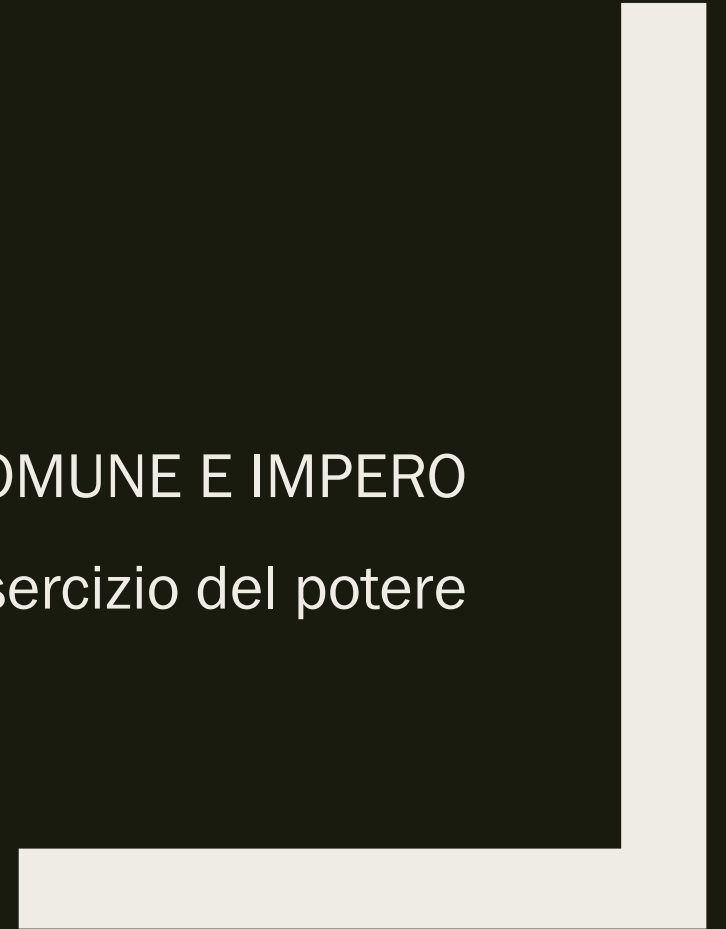
XI-XII secolo. L'origine del comune. Un **testimone** straordinario

I Lombardi [...] sono così affezionati alla libertà loro, che ad evitar la insolenza de' reggitori amano meglio essere governati da consoli che da principi. E poiché sono fra loro tre ordini, quel dei capitani, quel de' valvassori e quel della plebe, a tenere giù l'arroganza, **questi predetti consoli sono scelti non da un solo ordine ma da ciascuno**, e affinché non li vinca la cupidigia del potere, essi quasi ogni anno sono mutati. Di che avviene che quella contrada è tutta divisa **in città le quali hanno costretto quelli del territorio loro a vivere in esse**, e a stento si troverebbe un uomo nobile o grande con tanto potere da esser libero dell'obbedienza alle leggi della città sua. [...] E affinché non manchi loro il mezzo di frenare i vicini, essi non disdegnano di levare al grado della cavalleria, e a ogni grado di autorità, giovani di bassa estrazione e perfino operai di spregevoli arti meccaniche, che gli altri popoli allontanano come peste dalle più nobili e liberali professioni. **Da ciò avviene che essi avanzano ogni altro del mondo per loro ricchezza e potenza. E a ciò, come si è detto, sono aiutati dall'indole loro laboriosa e dalla lontananza dei loro principi, residenti di solito a settentrione dell'Alpi.** [...] Di rado o mai accolgono riverenti il **principe** a cui sarebbero in obbligo una volonterosa reverenza di soggezione, né accettano obbedienti quel ch'egli impone secondo la giustizia delle leggi se non sentono l'autorità sua costretti dal coadunarsi di molto esercito. Onde egli accade frequente che mentre il cittadino dovrebbe esser frenato sol dalla legge e il nemico secondo la legge essere costretto dall'armi, essi veggono colui presso il quale come lor principe dovrebbero trovar clemenza, aver più spesso ricorso alle armi per mantenere i diritti suoi. **Di che viene allo Stato un doppio danno, che il principe deve torcer sue cure a raccogliere un esercito per tenere in freno i cittadini, e questi debbono esser costretti ad obbedire al principe non senza grave dispendio della sostanza sua.** Onde per la stessa ragione che il popolo è in tal caso colpevole d'improntitudine, vuolsi scusare il principe innanzi a Dio e agli uomini per la necessità del caso. **Tra le altre città di questa nazione, è principale Milano posta tra il Po e le Alpi.** [...] Ed è stimata più famosa di altre città non solo in ragione di sua maggiore ampiezza e del suo maggior numero d'uomini d'arme, ma sì anche perché **entrano nella giurisdizione sua altre due città poste nella regione medesima, ciò sono Como e Lodi.** Quindi come avviene nelle umane cose pel blandir della ridente fortuna, essa per tal modo si gonfiò in ardimento d'orgoglio, che non solo non s'astenne dall'assalire i vicini suoi, ma perfino si avventurò senza sgomento a incorrere nella recentemente offesa maestà del principe

[Da Ottone di Frisinga. *Gesta Federici*, II, in *Le cronache italiane del Medioevo*, Hoepli, Milano 1900, pp. 242-244]

3. IL CONFLITTO FRA COMUNE E IMPERO

Due modi di concepire l'esercizio del potere



Il **progetto politico** di Federico I di Svevia

1. *Restauratio imperii*
2. *Dominium mundi*

Mediante:

- L'istituzione di funzionari fedeli all'imperatore in Germania (ministeriali)
- L'affermazione del primato dell'imperatore sul papa
- La riaffermazione dell'autorità imperiale sui Comuni e sull'Italia meridionale.



Miniatura, **Federico Barbarossa**, tra i suoi due figli Enrico e Federico, XIV sec.

Sezione **FONTI**, p. 61, fonte 2

Lo **scontro** tra l'Impero e i comuni. La questione delle **regalie**.

- 1154: 1° dieta di Roncaglia
- 1155: incoronazione imperiale per mano del Papa
- 1158: 2° dieta di Roncaglia : *Constitutio de regalibus*
- 1167: costituzione della Lega Lombarda contro l'Imperatore
- 1176: scontro militare e vittoria della Lega (Legnano)
- 1183: pace di Costanza. Compromesso che riconosce:



«Sappi che ti è stato concesso tutto il diritto del popolo per legiferare; la tua volontà è diritto visto che si dice: *ciò che piace al principe ha vigore di legge*, poiché il popolo gli ha concesso tutto il suo imperio e potestà. Infatti qualsiasi cosa l'imperatore abbia deciso per mezzo di un suo documento, o di un documento di cui sia a conoscenza, o di un suo editto, è legge »

(1154, 1° dieta di Roncaglia)



“ 1. Noi Federico, imperatore dei Romani, ed Enrico, figlio nostro, re dei Romani concediamo per sempre a voi città, luoghi e persone della Lega le regalie e le vostre consuetudini sia nelle città, sia sul territorio extraurbano [...]. Ciò avverrà in modo che nelle città voi possiate avere tutte queste cose come finora le avete possedute o le possedete; sul territorio extraurbano eserciterete senza alcuna contraddizione tutte le consuetudini che da antica data avete esercitato o che esercitate, cioè sul fodro¹, sui boschi e sui pascoli, sui ponti, sulle acque e sui mulini, come da antica data siete soliti avere o avete, e poi sull'arruolamento degli uomini per formare l'esercito, sulla fortificazione delle mura cittadine, sulla giurisdizione sia nelle cause criminali, sia in quelle pecuniarie, dentro e fuori la città, e su tutte le altre materie che riguardano l'interesse delle città. [...]

11. I consoli che sono eletti nelle città, prima di ricevere il consolato, prestino giuramento di fedeltà a Noi. [...]

17. Ai membri della Lega sia permesso fortificare le città e costruire fortezze fuori di esse. [...]

XII-XIII secolo: dal *comune podestarile*

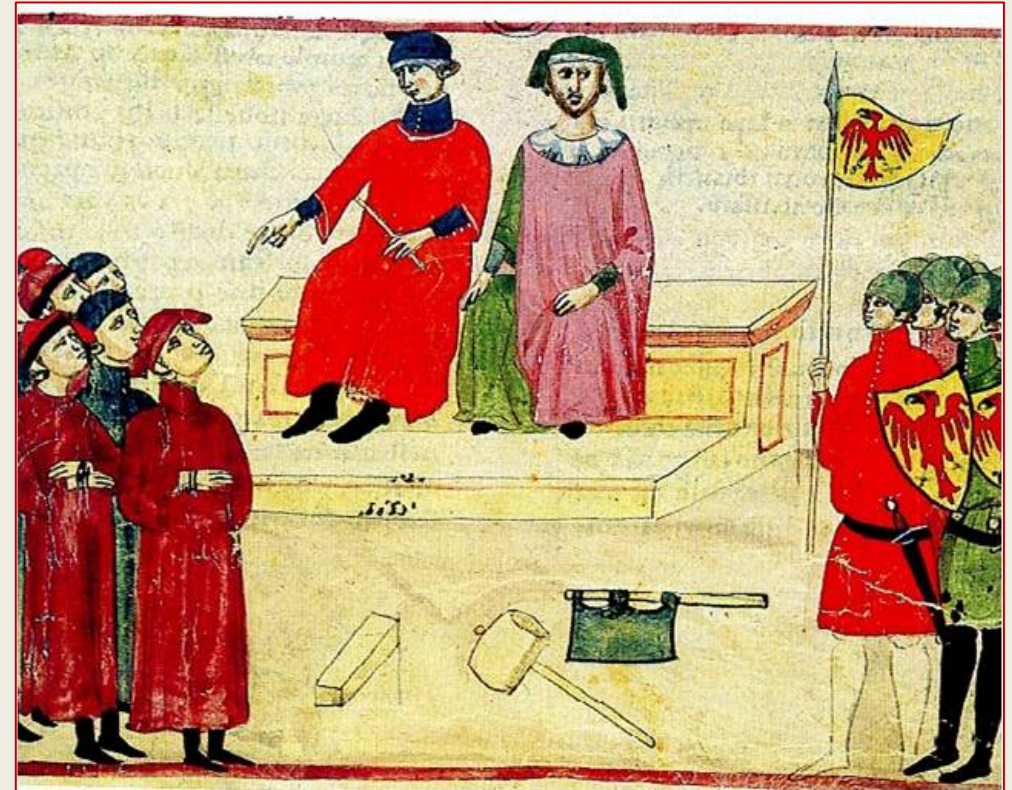
« Giuro io podestà o rettore che sarò in Sarzana, avendo fatta la santa invocazione sui santi vangeli di Dio, toccando il volume², nel primo giorno del mio incarico o nel seguente, presente il parlamento generale³ del detto comune di compiere il mio ufficio bene e secondo la legalità, allontanati da me odio e amore, denaro o paura, per giovamento, utilità e pace del comune e degli uomini di Sarzana. [Giuro] di difendere e migliorare i diritti, la pubblica giurisdizione, le consuetudini e la posizione del detto comune in buona fede e senza frode e di non sminuirli o permettere che vengano sminuiti in nessun modo o maniera.

E [giuro] di rendere giustizia ai richiedenti nelle cause civili e criminali secondo le leggi e i capitoli della detta terra.

E per rendere giustizia sarò presente ogni giorno e nell'orario prestabilito al banco della giustizia, se sarà necessario.

Osserverò e farò osservare gli statuti, le riforme e i decreti del comune di Sarzana, presenti e futuri, purché non siano contrari a qualche statuto contenuto nel presente volume. Né consentirò che qualche statuto del detto comune sia cassato, mutato, sospeso o gli sia fatta qualche deroga in qualche atto pubblico o privato, a meno che ogni volta i detti statuti siano riconosciuti unanimemente passibili di rinnovamento.

Sezione FONTI, p. 61, fonte 1



Il podestà Cante de' Gabrielli di Gubbio condanna alla decapitazione alcuni esponenti di una fazione cittadina.

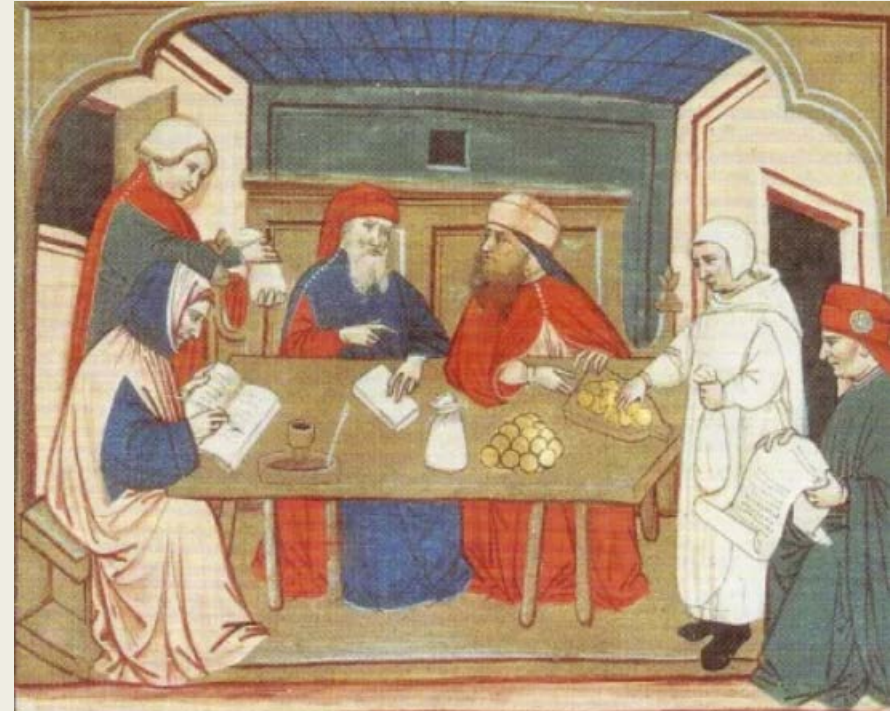
XII-XIII secolo: *al comune di Popolo.*

Un governo *popolare*?

Il **popolo grasso** era **organizzato in Arti** [▶ PAR. 1], associazioni che, in origine, si prefiggevano finalità essenzialmente di tipo economico. Esse, peraltro, non godevano tutte dello stesso prestigio e della stessa importanza politico-sociale: nella maggior parte delle città a vocazione marcatamente mercantile e artigianale, innanzitutto dunque quelle dell'Italia centro-settentrionale, erano infatti distinte in **Arti "maggiori"**, costituite dai grandi gruppi dei professionisti e degli artigiani e mercanti dediti all'esportazione (vi erano ad esempio l'Arte dei giudici, dei notai, dei mercanti, della lana ecc.), e in **Arti "minori"**, che comprendevano tutte le professioni di dimensione locale (ad esempio fabbri, calzolai, macellai ecc.).

Dalla fine del XIII secolo, sulla scia dell'imponente sviluppo delle attività artigianali e commerciali, il popolo delle Arti pretese di avere parte effettiva nel governo del comune, il quale era fino ad allora rimasto saldamente in mano delle **consorterie** di nobili (i cosiddetti "**magnati**"). Si riproponeva dunque una situazione di **accesa conflittualità interna**, che – come vedremo [▶ CAP. 4, PAR. 2] – sarebbe stata ulteriormente complicata dal contrapporsi, all'interno del ceto magnatizio, di due "partiti": i **ghibellini** filoimperiali e i **guelfi** filopapali.

Da quanto fin qui emerso, risulta chiaro come il comune di Popolo – così è denominata convenzionalmente questa fase del governo comunale – non fosse un governo "popolare" o "democratico" nel senso che oggi attribuiamo a tali qualificazioni: esso **escludeva**, infatti, **gran parte della popolazione**, per includere – e quindi rappresentare in sede politica – soltanto quanti erano iscritti alle Arti. Gli stessi nobili furono spesso colpiti da provvedimenti di estromissione dalle cariche pubbliche, che in alcuni casi giunsero perfino alla messa al bando dalla città.



Miniatura raffigurante un gruppo di mercanti in riunione (XIV sec.).